

## Sala Trevi | film in rassegna a quarant'anni dalla morte Flaiano sceneggiatore, un marziano a Cinecittà



**Protagonisti** Un ritratto di Ennio Flaiano. Dall'alto, Marcello Mastroianni e Anita Ekberg nella «Dolce Vita»; Audrey Hepburn e Gregory Peck in «Vacanze romane»

Per scegliere il nome di Madame Bovary, alla fine un semplice Emma, Flaubert impiegò due anni. Ennio Flaiano lo ricordava a proposito della «Dolce Vita». Lavorando alla sceneggiatura, d'estate a Fregene, aveva trovato per caso in un libro di viaggi di George Gissing, «Sulle rive dello Jonio», il nome che gli serviva: «Il fotografo si chiamerà Paparazzo. Non saprà mai di portare l'onorato nome di un albergatore delle Calabrie». Il sodalizio con Federico Fellini, nato per «Luci del varietà» dieci anni prima, era «una vecchia amicizia che ci disunisce»: tormentata da screezi che un giro notturno in auto o un biglietto di auguri natalizi bastavano a ricucire. La vera rottura avvenne, per lettera, a metà anni Sessanta: «Ciao, caro Fellini. Le amicizie finiscono per una frivolezza. Arrivederci e buona fortuna». A Flaiano sceneggiatore, a quarant'anni dalla morte, la Cineteca Nazionale dedica da domani a domenica (Sala Trevi, vicolo del Puttarello 25, ore 17) la rasse-

gna «Un marziano a Cinecittà»: il 20 novembre '72 fu stroncato da un infarto a Roma, dov'era arrivato ragazzo dalla sua Pescara. C'è molto di lui nei personaggi di Fellini: il Graziano giornalista del racconto «Una e una notte» è il Marcello seduttore impenitente della «Dolce Vita» ('60) e il malinconico Moraldo dei «Vitelloni» ('53). In programma, anche «Il bidone» ('55), «Le notti di Cabiria» ('57) e «Giulietta degli spiriti» ('65).

Flaiano firmò sessanta film. Lavorò con Rossellini in «Dov'è la libertà» ('54) e Eduardo in «Fortunella» ('58), Antonioni e Lattuada, Monicelli e Bolognini, Pietrangeli e Petri. Con William Wyler per «Vacanze romane» ('53), tre Oscar e dieci nomination. In «Roma città libera» ('46) di Marcello Pagliero, appare anche nel ruolo di un questurino accanto a un formidabile Vittorio De Sica ministro smemorato. Saranno proiettati drammi come «Fuga in Francia» ('48) di Mario Soldati, commedie come «Peccato che

sia una canaglia» ('54) di Blasetti e due film ispirati a romanzi: «La romana» ('54) di Luigi Zampa da Moravia e «Un amore a Roma» ('60) di Dino Risì da Ercole Patti. «La ragazza in vetrina» ('61) di Luciano Emmer, castigato dalla censura, tornerà restaurato in una copia reintegrata. Chiuderà «Tempo di uccidere» ('89) di Giuliano Montaldo dal romanzo sulla guerra in Etiopia con il quale Flaiano, nel '47, vinse la prima edizione dello Strega. Si decise a scriverlo per il lauto anticipo promessogli da Leo Longanesi. Ne ricavò «la mortificazione del successo e la certezza di non esserci tagliato».

I dialoghi dei film nascevano sui fogli dei notes tascabili dove appuntava i suoi calembour satirici e gli aforismi disincantati. Scriveva di getto sugli angoli dei tavoli di redazione. Mozziconi di matita, biro all'ultimo inchiostro. Fu un giornalista a tutto campo: critico di cinema, inviato e capo redattore nelle testate dirette dagli amici Mario Pannunzio e Ar-

rigo Benedetti, elzevirista al «Corriere della Sera». Poteva tollerare una bugia, non una inesattezza. Quando un importante settimanale lo definì regista, si affrettò a precisare: «Non lo sono. Mi sembra prudente aggiungere che non sono nemmeno attore, operatore, musicista e produttore. Di solito sono spettatore, molti anni fa sono stato critico e ho smesso perché mi sembrava strano scrivere per il cinema e giudicare nello stesso tempo i film degli altri (ma si fa, normalmente). Quanto alle mie ambizioni, sono il turismo, l'astronomia, la calligrafia, l'etruscologia, la vulcanologia e la letteratura; insomma, quelle di tutti».

**Pietro Lanzara**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

